

*Jack London*

# GUERRA

*Traduzione di Ottavio Fatica*

RETROVIE

(7)



Adelphiana

[www.adelphiana.it](http://www.adelphiana.it)

28 marzo 2003

## I.

Era un giovane, avrà avuto non più di ventiquattro o venticinque anni, e sarebbe potuto stare in sella con la grazia naturale della gioventù se non fosse stato così circospetto e teso. I suoi occhi neri rovistavano dovunque, cogliendo i movimenti dei rami e del fogliame, dove saltellavano gli uccellini; affondava lo sguardo nel mutevole scenario di alberi e boscaglia, per riportarlo sempre sulle macchie di sottobosco ai lati. E non si limitava a guardare ma, pur cavalcando nel silenzio, rotto solo dal rombo dell'artiglieria pesante in lontananza, a ovest, stava in ascolto. Quel rombo monotono gli risuonava nelle orecchie ormai da ore, e solo cessando avrebbe richiamato la sua attenzione. Aveva altri problemi più immediati. In equilibrio sull'arcione teneva una carabina.

Era così teso che un gruppo di quaglie esploso in volo sotto il muso del cavallo, lo fece trasalire a un punto tale che, di scatto, aveva tirato automaticamente le redini, accennando a imbracciare la cara-

bina. Abbozzò un sorrisetto timido, tornò padrone di sé e riprese a cavalcare. Era così teso, così concentrato sul compito da svolgere, da non asciugare neanche il sudore, che gli pizzicava negli occhi e, trascurato, scivolava giù dal naso, gocciolando sul pomo della sella. La fascia del cappello da cavalleggero era macchiata di sudore fresco. Il roano che montava era madido almeno quanto lui. Era mezzogiorno di un'afosa giornata di calura. Gli uccelli e gli scoiattoli si guardavano bene dallo sfidare il sole, e si tenevano al riparo in nascondigli ombrosi in mezzo agli alberi.

Uomo e cavallo erano cosparsi di foglie e impolverati di polline giallo, perché si avventuravano all'aperto solo se costretti. Si tenevano fra gli alberi e la boscaglia e invariabilmente, prima di attraversare una radura secca o un tratto spoglio di pascolo d'altura, l'uomo si fermava a scrutare. Pur seguendo un corso erratico, puntava sempre a nord, e da nord sembrava più paventare quello che andava cercando. Non era un vigliacco, ma neanche più coraggioso della media delle persone civili, e cercava di vivere, non morire.

Risalì il pendio di un poggio lungo una pesta tracciata dagli armenti, attraverso una boscaglia così fitta che fu costretto a smontare e a condurre a mano il cavallo. Ma quando il sentiero piegò a ovest, lo abbandonò, puntando nuovamente verso nord lungo la cresta coperta di querce del crinale.

Il crinale terminava in una china ripida, così ripida che scese a zigzag lungo il fianco del declivio, sdrucchiolando e incespicando in mezzo alle foglie

morte e alle matasse di rampicanti, senza mai perdere d'occhio il cavallo, che minacciava di rovinargli addosso. Grondava di sudore e il pulviscolo del polline, penetrando acre nella bocca e nelle narici, aumentava l'arsura. Per quanto si adoperasse, la discesa era rumorosa, e si fermò sovente, boccheggiando nella calura riarsa, per captare segnali di pericolo dal basso.

Giunto in fondo sbucò su un pianoro così fittamente boscoso che non riuscì a misurarne l'estensione. Qui le piante cambiavano conformazione, e poté rimontare in sella. Invece delle querce contorte crescenti sul pendio, fusti alti e diritti, floridi e dal grosso tronco, si levavano sul suolo umido e grasso. Solo qua e là dei folti d'alberi, facili da aggirare, mentre incontrava spianate sinuose, come terreni di parco, dove il bestiame aveva pascolato prima che la guerra lo scacciasse.

Adesso avanzava nella vallata procedendo più speditamente, e in capo a una mezz'ora si fermò a una vecchia palizzata sul limitare di una radura. Che fosse così esposta non gli andava a genio, ma il sentiero l'attraversava per giungere alla bordura d'alberi che correva lungo gli argini del torrente. C'era da fare solo un quarto di miglio, ma si rivoltava alla sola idea di avventurarsi allo scoperto. Uno, venti, mille fucili, potevano essere appostati in quel forseto presso il torrente.

Due volte prese il via, due volte si fermò. A sgomentarlo era la sua stessa solitudine. La guerra che pulsava da occidente faceva pensare al sodalizio di migliaia di combattenti; qui c'era solo il silenzio, e lui,

e nugoli di pallottole dispensatrici di morte da un'infinità di agguati. Eppure il suo compito era trovare ciò che aveva paura di trovare. Doveva andare avanti, sempre avanti, finché da qualche parte, a un certo punto, non avesse incontrato un altro, o altri uomini, della parte avversa, in avanscoperta, come lui, per riferire, come doveva anch'egli riferire, di essere entrati in contatto col nemico.

Cambiando idea, s'avviò rasente gli alberi, tenendosi al riparo per un tratto, e poi tornò a scrutare. Stavolta, nel mezzo della radura, scorse una piccola fattoria. Non c'era segno di vita. Niente fumo che s'inanellava dal camino, né pollame che chiocciasse o si pavoneggiasse per l'aia. La porta della cucina era spalancata, e lui fissò così a lungo e così intensamente la nera apertura che sembrava dovesse uscirne da un momento all'altro la moglie di un contadino.

Leccò il polline e la polvere dalle labbra riarse, si rinsaldò, nell'animo e nel corpo, e uscì a cavallo sotto il sole sfolgorante. Nulla si muoveva. Proseguì oltre la casa e si avvicinò alla barriera d'alberi e cespugli presso la sponda del fiume. Lo assillava l'idea fissa di una pallottola che si schiantava a tutta velocità nel suo corpo. Lo faceva sentire fragile e indifeso e si rannicchiò sulla sella.

Legato il cavallo ai margini del bosco, proseguì per un centinaio di metri a piedi, fino a giungere al corso d'acqua. Era largo sei metri, senza traccia di corrente, freddo e invitante, e lui aveva una gran sete. Ma rimase in attesa al riparo delle fronde, gli occhi fissi sulle fronde della sponda opposta. Per rende-

re sopportabile l'attesa si sedette, la carabina posata sulle ginocchia. Col passare dei minuti la tensione piano piano si allentò. Arrivò alla conclusione che non c'era pericolo; ma, proprio mentre si apprestava a scostare gli arbusti per chinarsi sull'acqua, un movimento fra gli arbusti sulla sponda opposta attirò il suo sguardo.

Magari era un uccello. Ma aspettò. Di nuovo gli arbusti si agitarono e poi, così all'improvviso da fargli quasi cacciare un grido, si aprirono e spuntò un viso. Era un viso coperto da una barba rossiccia di parecchie settimane. Gli occhi erano azzurri e molto distanziati, segnati agli angoli dalle rughe d'espressione incise dal riso, che si notavano malgrado l'espressione stanca e preoccupata impressa sul volto.

Tutto ciò poteva vederlo con estrema precisione, trovandosi a non più di sei metri di distanza. E tutto ciò lo vide nel brevissimo lasso di tempo che gli ci volle per imbracciare la carabina. Guardò attraverso il mirino e si rese conto che stava fissando un uomo ormai bell'e spacciato. Impossibile sbagliare sparando così a bruciapelo.

Ma non lo fece. Lentamente abbassò la carabina e rimase a osservare. Una mano, che stringeva una borraccia, si materializzò e la barba rossiccia si abbassò per riempire la fiaschetta. Il giovane poteva sentire il gorgoglio dell'acqua. Poi braccio, borraccia e barba rossiccia scomparvero dietro gli arbusti che si richiudevano. Aspettò a lungo prima di tornare strisciando fino al cavallo senza aver placato la sete, riattraversò lentamente la radura inondata di sole e riparò in mezzo agli alberi.

## II.

Un altro giorno, afoso e torrido. Una fattoria abbandonata, grande, con molti fabbricati annessi e un orto, al centro di una radura. Dagli alberi, su un roano, la carabina sul pomo della sella, avanzava il giovane dai neri occhi acuti. Nel raggiungere la casa trasse un sospiro di sollievo. Che lì fosse avvenuto un combattimento qualche tempo prima era evidente. Caricatori e cartucce vuote, mangiati dal verderame, erano sparsi sul terreno che, mentre era bagnato, era stato smosso dagli zoccoli dei cavalli. Vicinissime all'orto delle tombe, contrassegnate da numeri e cartelli. Dalla quercia vicino alla porta della cucina, vestite di cenci consumati dalle intemperie, pendevano le carcasse di due uomini. I volti, aggrinziti e sfigurati, non avevano più niente di umano.

Il roano sbuffò passandoci sotto e il cavaliere, accarezzandolo, lo calmò, e lo legò un po' più in là. Entrando in casa, trovò l'interno devastato. Calpestò cartucce vuote nel passare di stanza in stanza per controllare dalle finestre. Degli uomini si erano accampati e avevano dormito dappertutto e, sul pavimento di una stanza, là dove erano stati deposti i feriti, trovò macchie inconfondibili.

Tornato fuori, condusse il cavallo dietro il fienile e penetrò nell'orto. C'era una dozzina di piante cariche di mele mature. Se ne riempì le tasche, sbocconcellandone qualcuna mentre le coglieva. Poi gli venne un'idea, occhioggiò il sole, calcolando il tempo che avrebbe impiegato a tornare al campo. Si tol-

se la camicia, legò le maniche e ne fece un fagotto.  
Che cominciò a riempire di mele.  
Stava per rimontare in sella quando d'un tratto l'animale rizzò gli orecchi. Anche l'uomo si mise in ascolto e udì, come ovattato, un tonfo di zoccoli sul-



la terra soffice. Strisciò fino all'angolo della stalla e si sporse a sbirciare. Una dozzina di uomini a cavallo si avvicinavano in ordine sparso dal lato opposto della radura; distavano non più di un centinaio di metri. Giunti alla casa, qualcuno smontò, mentre altri restavano in sella; segno che non si sarebbero trattiene a lungo. Sembravano tenere consiglio, poiché li sentì parlare animatamente nella lingua detestata dell'invasore straniero. Il tempo passava, ma sembravano incapaci di pervenire a una decisione. Il giovane infilò la carabina nel fodero, montò a cavallo e aspettò con impazienza, reggendo la camicia piena di mele in equilibrio sul pomo della sella.

Sentì avvicinarsi dei passi e affondò gli speroni con tanta furia nel roano che quello, nello spiccare un balzo in avanti, cacciò un lamento di sorpresa. All'angolo della stalla scorse l'intruso, un ragazzo di diciannove o venti anni appena, a dispetto dell'uniforme, fare un salto indietro per evitare di essere travolto. In quello stesso istante il roano scartò, e il suo cavaliere intravide gli uomini allertati presso la casa. Alcuni stavano saltando giù di sella, e poté vedere i fucili portati alla spalla. Passò davanti alla porta della cucina e ai cadaveri essiccati penzolanti all'ombra, costringendo i nemici a fare di corsa il giro sul davanti dell'abitazione. Un fucile crepitò, e un secondo, ma lui filava rapido, piegato in avanti, schiacciato sulla sella, una mano a stringere la camicia di mele, l'altra a guidare il cavallo.

La sbarra in cima alla staccionata era alta più di un metro, ma conosceva il suo roano e la superò di slan-

cio accompagnato da una gragnuola di colpi. A ottocento metri di fronte a lui erano gli alberi, e il roano stava coprendo la distanza a grandi balzi. Adesso sparavano tutti. Le scariche erano così fitte che non sentiva più i singoli spari. Una pallottola gli passò da parte a parte il cappello, ma non se ne accorse nemmeno; quella che sforacchiò le mele sul pomo della sella, invece, la notò. E trasalì, abbassandosi di più, quando una terza pallottola, sparata bassa, colpì un sasso fra le zampe del cavallo e rimbalzò in aria, sfrecciando ronzante come un prodigioso insetto.

I colpi diradarono con lo svuotarsi dei caricatori, e ben presto non si udirono più spari. Il giovane esultava. Era uscito indenne da quell'impressionante fuoco di fila. Si volse indietro. Sì, avevano svuotato i caricatori. Ne vide vari che ricaricavano. Altri che correvano sul retro della casa per riprendere i cavalli. Mentre guardava, due di loro, già in sella, rispuntarono da dietro l'angolo al galoppo. E in quello stesso istante scorse l'uomo dall'inconfondibile barba rossiccia mettere il ginocchio a terra, puntare il fucile e prepararsi con calma e freddezza al tiro da lunga distanza.

Il giovane cacciò gli speroni nel cavallo, si accucciò bassissimo e seguì a fuggire, scartando nella corsa onde impedire all'altro di prendere la mira. E ancora lo sparo non veniva. A ogni falcata del cavallo gli alberi balzavano più vicini. Erano soltanto a duecento metri, e ancora lo sparo tardava.

E poi lo udì, l'ultima cosa che avrebbe mai udito, perché era morto prima ancora di toccare terra nel-

la lunga rovinosa caduta dalla sella. E quelli che osservavano dalla casa, lo videro cadere, videro il corpo rimbalzare quando urtò il terreno, e videro lo scroscio di rubiconde mele ruzzolargli intorno. Risero all'inattesa esplosione di mele, e applaudirono per il tiro da lunga distanza dell'uomo dalla barba rossiccia.